

Caterina Genna

Tucidide: la storia e il senso tragico della vita

ABSTRACT: Thucydides, following Herodotus, consolidated history as an autonomous discipline, based on the positive method. He had the privilege of being born in Athens and living in the capital of Attica during the golden age of Pericles. He was therefore a contemporary of the Sophists and Socrates, but also a student of the philosopher Anaxagoras and the orator Antiphon. His work, divided into eight books, focuses on the History of the Peloponnesian War that took place between 431 and 404 BC; the events therefore concern the decades-long conflict between Athens and Sparta, confirming the barbarity represented by the clash between peoples. Like Herodotus, Thucydides uses the positive method, taking into account the chronological evolution of the events examined from the origins to the end of the conflict that arose between the two poleis of ancient Greece.

KEYWORDS: History, Research, Investigation, Exposition, Evolution.

1. Premessa

Tucidide appartiene ad una generazione più giovane rispetto a quella di Erodoto; nacque tra il 460 e il 454 e morì tra il 402 ed il 399 a.C.; visse nel corso del periodo aureo dell'Atene di Pericle¹, icona della grandezza politica e culturale dell'Attica. Esiste un'altra differenza biografica tra Erodoto e Tucidide; il primo nacque ad Alicarnasso, città dell'Asia Minore, facente parte delle colonie elleniche (prima della Doria e poi della Ionia). Anche se viaggiò molto e soggiornò ad Atene, Erodoto non poté vantare d'essere nato nell'Ellade e in particolare nell'Attica. Tucidide, invece, non solo nacque nella capitale dell'Attica, ma fu anche contemporaneo dei Sofisti e di Socrate, oltre che allievo del filosofo Anassagora e dell'oratore Antifonte; inoltre ebbe rapporti con i grandi artisti del livello di Fidia, Mirone e Policleto. Tucidide proveniva da una nobile famiglia benestante, che possedeva miniere d'oro a Scapele in Tracia; il padre Oloro discendeva da un re della Tracia, suocero di Milziade (vincitore della battaglia di Maratona nel 490 a.C., al tempo della guerra persiana), mentre la madre Egesipile sembra fosse imparentata con il politico Tucidide (figlio di Melesia) esponente del partito conservatore ed

1 Cf. Bayer 1948, 1-57.

oppositore di Pericle. Si giustifica il fatto che lo storico Tucidide abbia preso parte alla vita pubblica² della città natale, sino al punto di essere nominato stratego (nel 424 a.C.) durante la guerra del Peloponneso. Inviato in Tracia, per garantire l'obbedienza militare e politica di quelle popolazioni alla città di Atene, in lotta da otto anni con Sparta, Tucidide fu ritenuto responsabile della sconfitta subita ad Anfipoli nel 422 a.C.; l'esercito degli Spartani era comandato da Brasida, che aveva sconfitto gli Ateniesi già tre anni prima nella battaglia di Sfacteria. A seguito di questo episodio, Tucidide fu condannato all'esilio, trascorso tra la Tracia, dove possedeva i ricchi giacimenti d'oro, e le altre regioni dell'Ellade, teatro degli scontri avvenuti tra Spartani e Ateniesi. Si recò anche in Italia e in Sicilia, così come si deduce dalla dettagliata descrizione della città di Siracusa e delle altre città siceliote in cui si consumò a distanza la guerra tra Sparta ed Atene. Al termine della guerra del Peloponneso (404 a.C.), poté rientrare ad Atene, dove sembra sia morto di morte violenta. L'anno della morte rappresenta la fine del secolo di Pericle, coincidendo con la scomparsa di Socrate (399 a.C.), che ci introduce nella parte finale del periodo ellenico, rappresentato sul piano storico dalle opere di Senofonte e sul piano filosofico da quelle di Platone e di Aristotele.

Tucidide fu il tipico ateniese del V secolo a.C., colto ed affermato socialmente, dedito alla ricerca storica, fondata sull'esposizione di fatti senza preconcetti o principi personali. La narrazione degli eventi viene svolta in relazione al periodo estivo e al periodo invernale, onde evitare l'inconveniente dei diversi calendari³ allora esistenti nell'Ellade. Solo il primo anno della guerra è indicato con il nome dei magistrati in carica, mentre gli altri anni sono indicati con il numero ordinale (secondo, terzo e così via), che segue il primo anno di guerra risalente al 431 a.C. È da sottolineare che l'estate era di otto mesi (dal mese di marzo al mese di ottobre), mentre l'inverno di quattro mesi (dal mese di novembre al mese di febbraio); e che le operazioni belliche si svolgevano solo nel periodo estivo. Il dialetto di Tucidide è quello attico, con particolari stilemi linguistici derivanti dal dialetto ionico usato da Erodoto. Dionigi d'Alicarnasso, nel saggio *Sul carattere di Tucidide*, tanto breve quanto significativo, sottolinea che ne *La Guerra del Peloponneso* di Tucidide si trovano quattro elementi essenziali: il carattere poetico disgiunto dal linguaggio comune; la varietà nella costruzione e nella esposizione delle frasi; l'asprezza dell'armonia coincidente con la mancanza di fluidità; la rapidità e la concisione dell'espressione del suo periodare. Così come è giusto che sia, lo storico ateniese possiede uno stile che si relaziona al contenuto della sua opera, volta alla salvaguardia di un'epoca che intese tramandare ai posteri come lezione di vita. La conoscenza della realtà viene presupposta a fondamento di una coscienza critica, che solo la storia consente di maturare e di acquisire anche a futura memoria. Il contenuto dell'opera di Tucidide suggerisce di rilevare la genesi delle azioni umane, sulla base di una natura relazionata alla "paura", ovvero allo spirito di "autoconservazione" (δέος), al "desiderio" (τιμή) di onore e di prestigio e alla "utilità" (ὠφελία). Questi

2 Cf. Grundy 1948.

3 Cf. Piccirilli 1976, 129-139.

tre caratteri fondamentali della “natura” (φύσις) spingono gli uomini a farsi la guerra, che risulta essere la costante della storia. Perciò è da sottolineare la modernità⁴ dello storico del V secolo a.C., posto al centro della cultura occidentale.

Negli otto libri de *La Guerra del Peloponneso* di Tucidide si trovano ben trentanove discorsi in ossequio alla retorica coltivata nella polis ateniese. Gli eventi, ai quali l'autore presta maggiore attenzione, riguardano la spedizione in Sicilia e la peste di Atene. I fatti narrati evidenziano figure di primo piano: Pericle (il politico saggio e raffinato, esponente del partito democratico), Nicia (lo stratega mite e prudente), Alcibiade (altezzoso e intraprendente), Cleone (il condottiero di tendenze radicali, oppositore di Pericle). Se teniamo presente il segmento cronologico della vita di Tucidide, possiamo dedurre che non poté seguire tutti gli avvenimenti della guerra del Peloponneso, svoltasi dal 431 al 404 a.C. tra le due potenze militari e politiche dell'Ellade del tempo. L'ottavo libro de *La Guerra del Peloponneso* si ferma all'anno 411 a.C., risalente alla battaglia di Cinossema (svoltasi appunto nel mese di settembre del 411 a.C.). Probabilmente il materiale, raccolto da Tucidide per completare la sua opera, fu utilizzato da Senofonte per le sue *Elleniche*. Per un verso *La Guerra del Peloponneso* di Tucidide viene correlata alle *Storie* di Erodoto e, per un altro verso, alle *Elleniche* di Senofonte, onde avere una visione d'insieme sugli avvenimenti principali della storia antica, con epicentro l'Ellade. Rimasta incompleta anche nel titolo, i grammatici definirono l'opera di Tucidide sia *Storie* (Ἱστορίαι) che *Trattato* (Συγγραφή), per evidenziare lo stile dell'esposizione fondata appunto sui fatti in quanto tali, senza presupporre interpretazioni personali. L'opera di Tucidide nel tempo è stata molto letta, se solo si fa riferimento in età antica a Polibio e in età moderna alla traduzione fattane da Lorenzo Valla. Dalla lettura de *La Guerra del Peloponneso* bisogna rilevare che l'articolazione interna in tre fasi dovrebbe derivare dal fatto che i materiali raccolti vennero utilizzati in tempi diversi. Per cui in un primo momento Tucidide avrebbe scritto la prima fase (quella archidamica), poi la seconda (quella intermedia); per la terza fase (quella deceleica) non avrebbe fatto in tempo a procedere nella stesura, lasciando in eredità il materiale raccolto. In buona sostanza le prime due fasi erano state concepite come guerre separate; solo in un secondo momento furono concepite come due fasi della guerra del Peloponneso. Per raggiungere il suo scopo di storico attento e meticoloso, Tucidide procedette con un metodo rigoroso, basato sull'osservazione, sull'indagine, sulla meditazione. Egli non presuppose tesi o ideali da sostenere pregiudizialmente; perciò lungi da lui la deformazione degli eventi della storia, intesa come “acquisizione definitiva” (κτησµα ἐς ἀεί).

Accingendosi a descrivere gli eventi della guerra svoltasi tra Atene e Sparta, Tucidide tiene a sottolineare di non riferire “versioni già pronte” della storia, bensì di esporre fatti sulla base della “ricerca della verità” svolta sul campo (suggerirebbero gli antropologi del secolo XX). Erodoto aveva caratterizzato la propria opera in nove libri con la “ricerca” (ἱστορίη) svolta in giro per il mondo, Tucidide non gli è da meno, poiché si basa pure sulla ricerca di ciò che è “chiaro” ed “eviden-

4 Cf. Murray 1996.

te” (σαφές), così come scrive e sottolinea nel primo libro (I, 22), dove sulle fonti utilizzate si legge: “Quanto ai fatti avvenuti durante la guerra, non ho ritenuto che fosse il caso di raccontarli secondo le informazioni avute dal primo che capitava”⁵. L’obiettivo consiste nell’esposizione di fatti, in quanto solo i fatti corrispondono alla verità, posto che Tucidide, sulla scia di Erodoto, intende distinguersi sia dai poeti che dai logografi. Nello specifico, il nostro autore non intese “abbellire” i fatti (come i poeti) né tantomeno renderli “più gradevoli” (come i logografi), così come esplicitamente dichiarato nel primo libro (I, 21): “si riterrà invece che i risultati delle mie ricerche, basati sulle indicazioni più chiare, siano sufficientemente attendibili, considerando che si tratta di avvenimenti antichi”⁶. Perciò Tucidide sottolinea che ha ricercato ed esposto i fatti con “acribia” (ἀκρίβεια), ossia con “precisione” ed “esattezza”, in modo tale da riconoscere che perfeziona il metodo positivo utilizzato da Erodoto. Egli realizza una perfetta sintesi di forma e contenuto, che trova corrispondenza nell’uso della prosa da parte dei Sofisti, prima, e di Platone, dopo. Dalla tradizione orale e poetica transita alla tradizione scritta del testo steso in prosa, per narrare fatti ed eventi, che ha ricercato meticolosamente. Per certi versi, Tucidide rappresenta lo spettatore disinteressato che espone gli eventi della storia; per altri versi, però, non rimane estraneo al modo in cui gli eventi accadono nel mondo. Perciò la guerra del Peloponneso è l’occasione per narrare eventi, atti a testimoniare la tragedia della vita, sull’esempio degli autori, come Sofocle, che avevano codificato il mito come espediente letterario. L’altro evento è costituito dalla peste di Atene (risalente agli anni 430-426 a.C.), che egli espone nel secondo libro de *La Guerra del Peloponneso* (II, 47-54); per cui va ricordato che tale evento sarà ampiamente ripreso nel *De rerum natura* (VI, 1145-1196; 1230-1286) dal poeta latino Lucrezio.

Gli otto libri de *La Guerra del Peloponneso* di Tucidide riguardano lo scontro tra Atene e Sparta, durato ben ventisette anni dal 431 al 404 a.C.; avvenne, oltre che nelle regioni dell’Ellade, in Anatolia e in Sicilia. Fu quindi un conflitto “mondiale”, se ci atteniamo alle dimensioni del mondo antico basato sull’epicentro dell’Ellade, con a capo il Peloponneso (penisola sita nella parte meridionale dell’Ellade) e l’Attica (penisola sita nella parte sud-orientale dell’Ellade). Non a caso, nel primo libro della sua *Guerra del Peloponneso* (I, 1), Tucidide definì la guerra del Peloponneso “il più grande sconvolgimento che sia avvenuto tra i Greci e in una parte considerevole dei barbari, e, per così dire, anche nella maggior parte dell’umanità”⁷. L’aggettivazione “barbari” compare per indicare gli stranieri coinvolti nella guerra tra Spartani e Ateniesi, così come si può riscontrare nell’articolazione che tradizionalmente viene data alla guerra del Peloponneso, con la fase archidamica (dal 431 al 421 a.C.), intermedia (dal 421 a 413 a.C.) e deceleica (dal 413 al 404 a.C.). La fase archidamica è così definita dal nome (Archidamo) del re di Sparta, che nel

5 Tucidide 2014. Si tratta de *La Guerra del Peloponneso*, pubblicata con il titolo di *Storie*, in 2 volumi, per i tipi dell’UTET di Torino. Il primo volume contiene i libri I-IV, il secondo volume i libri V-VIII; la citazione (I, 22) si trova alla pagina 123 del I volume.

6 Tucidide 2014, 123.

7 Tucidide 2014, 95.

431 a.C. invase l'Attica; l'antefatto dello scoppio della guerra riguarda il tentativo da parte della città di Tebe di riacquistare il dominio della Beozia; a Platea (città sotto la sfera di influenza di Atene), Tebe fu sconfitta; da qui l'intervento degli Spartani nei confronti degli Ateniesi. Tebe era quindi alleata di Sparta nella lega del Peloponneso contro Atene a capo della Lega di Delo. La fase intermedia della guerra riguarda l'estensione del conflitto in Sicilia; la prima fase aveva avuto come luogo degli scontri soprattutto il Peloponneso e l'Attica. Nel 421 a.C., con la pace di Nicia (dal nome del condottiero ateniese) era stata sottoscritta una tregua con Sparta guidata dal re Plistoanatte. Sarebbe dovuta durare cinquanta anni; in effetti si trattò di una astensione dalle operazioni belliche, tale da consentire alle due città contendenti di riarmarsi. La terza fase (deceleica) è così denominata dalla fortezza di Decelea, cioè dal nome di uno dei dodici demi dell'Attica. Decelea rappresentava la possibilità di sostentamento della polis di Atene, trovandosi sulla rotta commerciale tra l'Eubea ed Atene; occupata dagli Spartani sotto la guida del re Agide II, compromise la sopravvivenza materiale degli Ateniesi. Perciò, dopo la battaglia navale di Egospotami nel 405 a.C., Atene fu costretta alla resa, sciogliendo la lega delio-attica, abbattendo le mura e accettando la presenza di una guarnigione spartana presso il porto del Pireo. Il dettaglio più incisivo coincise con l'obbligo da parte di Atene di riconoscere un'istituzione oligarchica a capo della polis, consentendo a Crizia di rientrare e di dare corso ad una svolta politica, nell'aprile del 404 a.C., con il cosiddetto governo dei Trenta Tiranni.

2. Le dinamiche della guerra del Peloponneso

Ancor prima di analizzare e di esporre i dieci anni della prima fase della guerra del Peloponneso, Tucidide si sofferma sull'antefatto che scatenò il conflitto tra Atene e Sparta. La cosiddetta eziologia della guerra risulta esposta nel primo libro de *La Guerra del Peloponneso*, consistente nella situazione interna alla città di Epidamno e dal contrasto sorto fra Corcira e Corinto. Ad Epidamno (colonia di Corcira), nel 436 a.C., vinsero i democratici mandando in esilio gli oligarchi; a seguito delle scorribande svolte dagli oligarchi, i democratici chiesero aiuto a Corcira, di cui tra l'altro Epidamno era colonia; acquisito il rifiuto di Corcira, Epidamno si rivolse a Corinto, che accettò di sostenere Epidamno; a questo punto Corcira si schierò contro Epidamno e Corinto. Il contrasto tra Corcira e Corinto si estese divenendo un contrasto tra Atene e Sparta; infatti Atene si schierò a favore di Corcira, mentre Sparta a favore di Corinto. I Corinzi nel 433 a.C. sconfissero i Corciresi nella battaglia navale di Sibota; gli Ateniesi intervennero onde evitare che Corinto cingesse d'assedio Corcira, rendendo vana la vittoria navale di Corinto. L'intervento ateniese dagli Spartani fu giudicato non rispettoso del trattato, firmato tredici anni prima (446 a.C.); perciò risultò essere un primo motivo di frizione tra le due potenze, destinate ad entrare in guerra direttamente e con i rispettivi alleati. Su questo punto, occorre soffermarsi nella lettura del discorso pronunciato da Pericle, così come è riportato alla fine del primo libro de *La Guerra del Peloponneso* (I, 139-144), laddove Tucidide riferisce il pensiero del politico ateniese sulla

opportunità della guerra con gli Spartani (I, 145). Al termine del primo libro de *La Guerra del Peloponneso* (I, 146), Tucidide manifesta la inevitabilità della guerra tra le due poleis, che sembrano indulgere alla natura bellicosa del genere umano. “Ciò che stava avvenendo era infatti una violazione del trattato e un motivo per fare la guerra”⁸.

Nel secondo libro de *La Guerra del Peloponneso*, Tucidide riassume i primi tre anni del conflitto svoltosi tra Atene e Sparta dal 431 al 429 a.C.; il lettore può riscontrare che gli eventi vengono narrati nel rispetto di un ordine assolutamente rigoroso dal punto di vista cronologico. È da ricordare il secondo discorso di Pericle (II, 35-46), meglio ricordato come *Epitaffio di Pericle*, che si rivolge ai suoi concittadini per onorare i caduti del primo anno di guerra. Questo discorso da Tucidide è riportato per sottolineare anche il modello sociale e culturale esposto da Pericle, per cui viene esaltato il contesto politico della democrazia, che consente a tutti di realizzare se stessi in un sistema di relazioni, ove si coltivi “il bello senza esagerazione e la cultura senza mollezza”⁹ (II, 40). A dire di Pericle, “tutta la città è un esempio di educazione per la Grecia”, ove “il singolo individuo educato da noi può esser disponibile, e sufficiente, alle più svariate attività, con la massima versatilità e disinvoltura”¹⁰ (II, 41). Tuttavia non bisogna trascurare che, sempre nel secondo libro, si trova un altro passaggio alquanto significativo, forse il più significativo di tutta l’opera di Tucidide; si tratta dell’esposizione della peste di Atene, determinatasi in un primo momento ad inizio dell’estate del secondo anno di guerra (430 a.C.); in un secondo momento nel 429 a.C. e nell’inverno del 427-426 a.C., in una forma ampia tale da colpire tutto il Mediterraneo orientale. Probabilmente la peste si diffuse ad Atene attraverso il porto del Pireo, provenendo dall’Etiopia e quindi dall’Egitto e dalla Libia.

La peste di Atene costituisce un evento che ha segnato una fase drammatica e tragica della storia antica, che nel passato era stata trattata in forma mitica e mitologica. In tal senso, fanno testo il primo libro dell’*Iliade* di Omero e l’*Edipo re* di Sofocle; ne *La Guerra del Peloponneso* di Tucidide si riscontra una descrizione fondata sul metodo empirico della medicina instaurata da Ippocrate di Cos. Se leggiamo il primo libro dell’*Iliade* di Omero, troviamo la narrazione della peste che colpì l’esercito degli Achei sotto la guida di Agamennone, durante l’ultimo anno di guerra a Troia. La causa viene fatta risalire all’ira di Apollo, coinvolto dal sacerdote troiano Crise, che si era rivolto ad Agamennone perché gli restituisse la figlia Criseide, ridotta in condizione di schiavitù. Il diniego del re dell’Argolide suscitò l’ira di Apollo, che, per vendicare il suo sacerdote Crise, con l’arco d’argento scagliò i propri dardi contro cose, animali e uomini sull’accampamento degli Achei. La dimensione mitica e allegorica della pestilenza è riscontrabile nell’*Edipo re* di Sofocle, dove si scopre che la causa è da addebitare allo stesso Edipo, divenuto re di Tebe dopo l’uccisione, seppure involontaria, del padre Laio. Nel poema di Omero e nella tragedia di Sofocle il volere del fato e l’ira degli dèi sono a fondamento

8 Tucidide 2014, 283.

9 Tucidide 2014, 337.

10 Tucidide 2014, 339.

di una visione generale della vita, che si evolve così come è possibile riscontrare nell'opera di Tucidide. La descrizione della peste di Atene, svolta nel secondo libro de *La Guerra del Peloponneso* (II, 47-54), da Tucidide viene effettuata con l'obiettivo di analizzare le dinamiche della storia umana, caratterizzata, oltre che dalla guerra, dalle calamità naturali, rispetto alle quali gli uomini il più delle volte risultano impotenti e impreparati. Egli scrive (II, 47):

né i medici erano di aiuto, a causa della loro ignoranza, poiché curavano la malattia per la prima volta, ma anzi loro stessi morivano più di tutti, in quanto più di tutti si avvicinavano ai malati; né serviva nessun'altra arte umana.¹¹

Da quanto asserito da Tucidide si desume una cruda descrizione degli eventi, che non dipendono da cause sovranaturali o da principi metafisici. La storia va studiata e descritta "iuxta propria principia", sembra asserire Tucidide, sino al punto di riconoscere la propria ignoranza dinanzi ad eventi di cui non sono note le cause. Perciò, descrivendo l'evoluzione della peste, sottolinea la disperazione di quanti scoprivano di essersi ammalati. "Ma la cosa più terribile di tutte nella malattia era lo scoraggiamento quando uno si accorgeva di essere ammalato"¹² (II, 51). La conseguenza di questo evento devastante consisteva nel fatto che gli Ateniesi si trasferivano dalle campagne dentro la polis, aggravando la condizione materiale di tutti quanti; le campagne venivano abbandonate e devastate. La colpa veniva attribuita all'ardire di avere intrapreso la guerra contro i Lacedemoni, ritenendo di potere realizzare la vittoria in tempi brevi. Da qui la caduta in disgrazia di Pericle, ritenuto l'unico responsabile delle sciagure degli Ateniesi; e quindi il discorso di Pericle, che Tucidide introduce nel corso del secondo libro de *La Guerra del Peloponneso* (II, 60-64), quasi a suffragare il carattere retorico della politica anche nei momenti più difficili di un intero popolo. I cittadini ateniesi si lasciarono convincere sulla opportunità di proseguire la guerra contro gli Spartani, ribadendo la loro fiducia in Pericle, anche se non più con poteri speciali. Non a caso Pericle si rivolse ai suoi concittadini in questi termini (II, 64):

sappiate che la città gode della più grande fama tra tutti gli uomini per il fatto che non cede alle sventure, e per aver offerto nel corso delle guerre il maggior numero di vite e di fatiche [...]; non entrate in trattative con i Lacedemoni, né fate vedere che siete oppressi dalle affezioni presenti, poiché coloro che nello spirito sentono meno il dolore e nell'azione vi resistono maggiormente, questi sono gli individui e le città più forti.¹³

Nel terzo libro de *La Guerra del Peloponneso*, sono narrati gli anni di guerra dal 428 al 426 a.C., mentre nel quarto libro gli anni dal 425 al 423 a.C. Il terzo libro riporta i fatti che testimoniano la crudeltà della guerra: l'invasione dell'Attica nell'estate del 428-427 a.C.; la defezione di Lesbo; la caduta di Platea; le campagne dello stratega ateniese Demostene in Etolia e in Acarnania. Per ciò che riguarda gli

11 Tucidide 2014, 349.

12 Tucidide 2014, 353.

13 Tucidide 2014, 369-371.

eventi che vanno dal 428 al 426 a.C., in primo luogo bisogna sottolineare che nel 429 a.C. era morto Pericle, vittima della peste. L'anno precedente l'esercito spartano aveva saccheggiato l'Attica per la seconda volta, per cui Atene reagì con una spedizione navale saccheggiando la costa del Peloponneso. Pericle, dopo essere stato messo in discussione, fu riabilitato per la ripresa delle operazioni militari e la continuazione della guerra. D'altra parte, così come è riscontrabile sia in Diodoro Siculo (*Bibliotheca historica*, XII) che in Plutarco (*Vita di Pericle*, 5), Pericle possedeva una dote carismatica, tale da coinvolgere tutti i suoi concittadini nelle scelte che intendeva prendere e realizzare. Alla sua morte, tra i suoi successori emerse la figura di Cleone, conciatore di pelli, culturalmente non molto elevato, ma onesto. Rappresentò la componente estrema del partito democratico, avversario di Nicia, considerato di poche energie nelle operazioni militari. Cleone si distinse nel 425 a.C. a Sfacteria dove costrinse gli Spartani alla resa; nel 424 a.C. fu nominato stratega; morì nel 422 a.C. nella seconda fase della battaglia di Anfipoli (colonia ateniese e importante porto commerciale).

Il quarto libro de *La Guerra del Peloponneso* contiene, oltre che i successi conseguiti da Atene a Pilo e a Sfacteria, gli insuccessi ad Anfipoli a seguito della campagna condotta dallo spartano Brasida. Negli anni immediatamente successivi, vanno ricordate le gesta dello stratega ateniese Cleone e dello stratega spartano Brasida in relazione al tentativo di riconquistare Anfipoli (da parte degli Ateniesi) e di mantenerla sotto il proprio potere (da parte di Sparta). Nel 422 a.C., Cleone e Brasida caddero durante la battaglia di Anfipoli, cui seguì la pace di Nicia del 421 a.C., che prese il nome dallo stratega ateniese, sottoscritta con il re spartano Plistoanatte. Nicia rappresentava la componente, per così dire, moderata rispetto a quella intransigente di Alcibiade, che nel frattempo aveva trasferito il conflitto in Sicilia. I libri terzo e quarto de *La Guerra del Peloponneso* confermano l'intensità e la crudeltà della guerra, che induce a considerazioni di ampio respiro. La pace armata, successiva al 421 a.C., è descritta nel quinto libro, ove compare la figura di Alcibiade, il quale, nominato stratega nel 420 a.C., spinse Atene a riprendere le ostilità contro Sparta. L'episodio iniziale della ripresa delle ostilità risale all'assedio di Melo, essendo l'unica isola delle Cicladi che non faceva parte della Lega delio-attica. In effetti Melo era una città di origine dorica come Sparta, rimasta indipendente dalla stessa lega peloponnesiaca. Probabilmente, secondo quanto sostenuto da Isocrate (*Panatenaiico*, 70-89), Melo originariamente si era schierata dalla parte di Atene, dalla quale però lentamente si era distaccata sino ad assumere una posizione di sostegno a Sparta. Invece, secondo Tucidide (V, 84-116), Melo non era mai stata alleata di Atene, ma, essendo un'isola del mar Egeo molto vicina all'Attica, Atene avrebbe voluto farla entrare nella propria orbita politica e militare. Nel quinto libro de *La Guerra del Peloponneso*, Tucidide inserisce il "dialogo tra gli Ateniesi e i Melii" (V, 85-113), atto a ricostruire i negoziati tra Ateniesi e Melii¹⁴, che avrebbero preferito rimanere estranei alle vicende della guerra.

14 Cf. Levi 1953, 92-116.

Perciò, sotto la spinta di Alcibiade, al rifiuto di Melo, Atene reagì occupando l'isola; i maschi adulti furono uccisi tutti quanti, mentre le donne e i bambini ridotti in schiavitù. Nell'isola di Melo gli Ateniesi inviarono cinquecento coloni attici, che occuparono la polis ormai distrutta senza un motivo effettivo; lo scontro tra Atene e Melo risale al 416-415 a.C.

Alcibiade fu l'artefice dell'intervento, da parte di Atene, in Sicilia a sostegno di Segesta in guerra con Siracusa. Il contrasto sorto tra Selinunte (alleata di Siracusa) e Segesta (sostenuta da Atene) si generò per motivi di espansione territoriale. La seconda spedizione in Sicilia da parte di Atene avvenne tra il 415 ed il 413 a.C.; va distinta dalla prima spedizione del 427 a.C., ma conferma il livello di "litigiosità" che caratterizzò la guerra del Peloponneso anche in Sicilia. Dopo le prime incursioni di Atene (sotto la guida di Alcibiade) contro Siracusa, l'intervento di Sparta (sotto la guida di Gilippo) causò la fine del potere militare e politico di Atene. Gli episodi della spedizione in Sicilia sono narrati nei libri sesto e settimo de *La Guerra del Peloponneso*, dove appunto sono riscontrabili gli eventi degli anni 416-415 a.C. e 413-412 a.C., a conclusione della grandezza ateniese. La spedizione in Sicilia fu narrata anche nelle opere di Timeo di Tauromenio (*Storie*) e di Filisto di Siracusa (*Storia della Sicilia*), andate perdute; rimangono le testimonianze di Diodoro Siculo (*Bibliotheca historica*) e di Plutarco (*Vita di Nicia*, in *Storie parallele*). Sulla spedizione in Sicilia la testimonianza di Tucidide risulta essere la più attendibile e la più articolata. A questo proposito, occorre non trascurare la sorte dei prigionieri ateniesi nelle latomie durante il governo di Dionisio I, di cui si narra nel settimo libro de *La Guerra del Peloponneso*. Sulla disastrosa conclusione della spedizione in Sicilia, al termine del settimo libro (VII, 87), Tucidide scrive:

questa impresa risultò la più grande di quelle della guerra, e, secondo me, delle imprese greche di cui abbiamo conoscenza per tradizione, la più splendida per i vincitori e la più sfortunata per quelli che furono distrutti: furono vinti da tutte le parti e in tutti i modi, e nessuna delle loro disgrazie fu di poco conto sotto nessun aspetto: con uno sfacelo completo, come si dice, furono distrutte la fanteria, le navi, nulla che non fosse distrutto; e pochi, dei molti, tornarono in patria.¹⁵

La sconfitta subita dagli Ateniesi fu causata, oltre che dalla strenua resistenza di Siracusa, dalle notizie fornite da Alcibiade agli Spartani; questi, essendo giunti in tempo a Siracusa al comando del generale Gilippo, riuscirono a sconfiggere gli Ateniesi sia per terra che per mare. Personaggio molto discusso, pur essendo stato nominato stratega per la spedizione in Sicilia, Alcibiade fu accusato di empietà dai suoi concittadini. Perciò passò dalla parte di Sparta; ma, dopo essere caduto in disgrazia anche presso gli Spartani, nel 407 a.C. tornò ad Atene; morì assassinato nel 404 a.C. ad opera di Farnabazo II, satrapo della Frigia ellespontica. Negli anni tra il 420 ed il 410 a.C., Alcibiade aveva sostenuto la sua città natale (Atene), promuovendo appunto la spedizione in Sicilia. Passò dalla parte di Sparta contro Atene, dopo essere stato accusato del

15 Cf. Tucidide 2014, 1197.

sacrilegio delle erme, risalente alla primavera del 405 a.C. (nel mese di targe-lione). Alcibiade rappresenta la crisi della polis ateniese alla fine del V secolo a.C., sviluppatasi ad inizio del IV secolo a.C., se solo si fa riferimento all'anno di morte (399 a.C.) di Socrate.

Al disastro finale della spedizione in Sicilia fece seguito la terza fase della guerra del Peloponneso, svoltasi dal 413 al 404 a.C.; fu detta deceleica dal nome di Decelea, il demo situato sulla rotta commerciale che legava Atene con Oropo. Tuttavia va sottolineato che gli episodi narrati da Tucidide si fermano all'anno 411 a.C.; molto probabilmente, pur avendo raccolto tutto il materiale per l'esposizione delle vicende determinatesi sino al 404 a.C., Tucidide non fece in tempo ad ordinare il testo per la conclusione de *La Guerra del Peloponneso*; tale materiale sembra sia stato recepito ed esposto da Senofonte nelle *Elleniche*. L'ottavo libro de *La Guerra del Peloponneso* di Tucidide può essere diviso in due parti: la prima parte (VIII, 1-44) riguarda lo svolgimento della guerra nella Ionia e le defezioni di Eubea, Lesbo, Chio ed Eritre dall'alleanza con Atene, con la conseguente alleanza a favore di Sparta. Il conflitto si estese anche in Asia Minore con il coinvolgimento della stessa Persia; nella Ionia, Samo fu il quartier generale di Atene, mentre Mileto di Sparta. Prima di giungere al mese di settembre del 411 a.C., Tucidide riassume le vicende risalenti al 413 a.C., ossia all'anno che funge da inizio della terza fase della guerra. Perciò occorre ricordare l'alleanza tra Sparta e la Persia promossa (412 a.C.) dall'ateniese Alcibiade, che era stato accusato dai suoi concittadini di essere l'artefice del sacrilegio delle erme; quindi la defezione di Chio e di Mileto. In effetti gli eventi, narrati nell'ottavo e ultimo libro de *La Guerra del Peloponneso*, sono riferiti al groviglio della situazione politica determinatasi nella polis ateniese nella fase critica della guerra intrapresa con la polis spartana. L'anno di riferimento è il 411 a.C., quando (per la precisione nel mese di settembre) a Cinossema la flotta ateniese, sotto la guida di Trasibulo e di Trasillo, riuscì a battere la flotta spartana.

La seconda parte dell'ottavo libro de *La Guerra del Peloponneso* (VIII, 45-109) è rivolta alle vicende interne alla polis ateniese. Su questa seconda parte risulta opportuno soffermarsi, per rilevare la svolta politica determinatasi all'interno di Atene. In questo caso, il nome di Alcibiade torna ad occupare le cronache del tempo: nel 412 a.C. intervenne presso Tissaferne (satrapo della Lidia e della Caria durante il regno di Dario II), convincendolo a prendere parte nella guerra del Peloponneso a favore di Sparta; intervenne anche presso i Persiani perché agevolassero la formazione di un governo oligarchico nella polis di Atene. Alcibiade e Tissaferne furono gli ispiratori del cambiamento della costituzione ad Atene, pur trovandosi in Asia Minore; evidentemente il clima politico all'interno della stessa polis ateniese era mutato a seguito della morte di Pericle, ma anche per la piega delle ultime fasi della guerra del Peloponneso. Pisandro (capo dell'ambasceria inviata da Samo ad Atene) ebbe il compito di convincere gli Ateniesi a cambiare il regime democratico con un regime oligarchico. Il nuovo regime avrebbe incontrato il favore del re di Persia (Dario II), per contrastare la supremazia di Sparta. Nell'ottavo libro de *La Guerra del Peloponneso* (VIII, 53), Tucidide pone sulle labbra di Pisandro le seguenti parole:

dunque questo non potremo ottenerlo se non dimostreremo maggior moderazione nel nostro modo di governarci e se non affideremo piuttosto le cariche a pochi uomini, affinché il re si fidi di noi, e se nel momento attuale non discuteremo sulla salvezza piuttosto che sulla forma di governo (più tardi ci sarà possibile anche far dei cambiamenti, se qualche cosa non ci piacerà), e poi se non richiameremo Alcibiade, che è l'unico uomo che attualmente è capace di ottenere questa salvezza.¹⁶

Pisandro riuscì a convincere gli Ateniesi riuniti in assemblea a modificare il loro regime politico; accompagnato dagli strateghi Diomedonte e Leone, Pisandro si era recato in Asia Minore onde incontrare Tissaferne. Al suo rientro ad Atene, trovò terreno fertile, così come era stato preparato dai suoi sostenitori rimasti in patria. Il cambiamento avvenne con l'uso della forza e della violenza, così come, ne *La Guerra del Peloponneso* (VIII, 65-68), sottolinea Tucidide, per il quale i Quattrocento furono scelti da una lista di cinquemila¹⁷ cittadini, con il compito di sostituire la vecchia costituzione democratica con una nuova costituzione oligarchica, di cui è testimone, oltre che Tucidide ne *La Guerra del Peloponneso* (VIII, 69-70), lo stesso Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi* (29-31). L'insediamento ufficiale avvenne il 9 giugno del 411 a.C., quando appunto i Quattrocento si recarono al bouleuterion per sostituire i buleuti in carica. Il governo dei Quattrocento durò solo quattro mesi, sino a quando un altro governo (quello dei Cinquemila guidati da Teramene) non si insediò nella sede della boulè. Secondo Tucidide, il governo dei Cinquemila fu il miglior governo "dei suoi tempi", laddove scrive (VIII, 97) che

la fusione degli interessi della minoranza e di quelli della maggioranza avvenne nella giusta misura, e dopo che la situazione era divenuta brutta, questo fatto fu il primo che permise alla città di risollevarsi.¹⁸

Al contenuto dell'ottavo libro bisogna prestare la dovuta attenzione, in relazione agli eventi politici che caratterizzarono il passaggio dalla democrazia all'oligarchia. Il degrado politico e sociale della polis ateniese, determinatosi con il governo dei Quattrocento, denota la posizione dello storico sul comportamento delle masse, tale da sollecitare la memoria ad una amara considerazione sul carattere della parola chiave olocrazia. L'ambizione e la rivalità tra le parti e i singoli suggeriscono di rileggere i passi in cui Tucidide rimarca che i più pretendevano non tanto di essere uguali agli altri quanto di primeggiare ad ogni costo, pur non possedendo i meriti. Perciò scrive (VIII, 89): "quando invece un'elezione è effettuata con una costituzione democratica, si sopporta più facilmente il risultato, perché non si pensa di essere stato sconfitto dai propri pari"¹⁹. A dire il vero l'analisi svolta da Tucidide sui fatti presenta una certa connotazione politica, per cui *La Guerra del Peloponneso* va oltre il resoconto, per esporre una certa visione della realtà. Sono da rilevare

16 Tucidide 2014, 1267.

17 Cf. Donini 1969.

18 Cf. Tucidide 2014, vol. II, 1331.

19 Tucidide 2014, vol. II, 1315.

i brani in cui l'autore espone la parte relativa alla spedizione in Sicilia e al flagello della peste di Atene. La crudeltà della storia implica considerazioni sul modo di essere degli uomini e sulla loro natura nel contesto della società civile.

La modernità di Tucidide consiste nell'aver scritto un'opera storica, ribadendo la estraneità della volontà divina sulle dinamiche delle relazioni tra i singoli e tra i popoli. Superando la fase mitica dei poemi omerici, *La Guerra del Peloponneso* di Tucidide evidenzia una concezione della realtà sulla quale incidono lo "imprevisto" (παράλογον) e il "caso" (τύχη); sicché il "fattore umano" (ἀνθρώπινον) è legato o dipende dalla fortuna; su questo tema si è impegnato Machiavelli in età moderna, a distanza di secoli da Erodoto e da Tucidide anche in relazione al concetto di "arroganza" (ὑβρις). Tale concetto è da correlare a quello di "nemesi" (νέμεσις), che però va considerato nel rispetto della Weltanschauung elaborata da Tucidide. Su questo punto specifico si potrebbe procedere con un altro riferimento alla teologia creazionistica rivisitata da Giansenio, a proposito della onniscienza e della prescienza di Dio. La libertà del singolo non può essere compromessa dal volere della divinità e dal corso del destino; il postulato della libertà dell'io, assunto da Kant nella *Critica della ragion pratica*, consente di rivisitare la teologia sulla base della filosofia pratica che si confronta con la storia. Perciò la storia potrebbe costituire il fondamento della cultura nella sua composizione umanistica e scientifica.

3. Considerazioni finali

Se leggiamo la parte finale dell'ottavo libro de *La Guerra del Peloponneso* (VIII, 98-109), possiamo riscontrare gli ultimi eventi che caratterizzarono la guerra intercorsa tra Atene e Sparta sino all'anno 411 a.C.; invece, per riscontrare gli eventi finali della guerra del Peloponneso sino all'anno 404 a.C., dobbiamo rivolgere la nostra attenzione alle opere storiche di Senofonte. Così come evidenziato poco sopra, tra le opere storiche di Senofonte vanno poste in primo piano le *Elleniche*. Perciò possiamo rilevare una certa continuità tematica e cronologica tra Tucidide e Senofonte, in relazione agli eventi che caratterizzarono la storia della cultura ad Atene tra la fine del V secolo e l'inizio del IV secolo a.C. Il V secolo a.C., nell'Atene di Pericle, era stato caratterizzato dall'umanesimo dei Sofisti e di Socrate, oltre che da un sistema politico "democratico", in grado di respingere il tentativo di invasione da parte dell'impero persiano. La filosofia, sorta nelle colonie greche dell'Asia Minore, aveva avuto per epicentro la Ionia con le poleis di Mileto e di Efeso. Era sorta come forma peculiare di fisiologia ad opera dei Milesii (Talete, Anassimandro, Anassimene) e di Eraclito di Efeso. Successivamente, tradotta come forma peculiare di umanesimo, la filosofia era stata rivolta alla nuova borghesia emergente ad Atene e nell'Attica. Socrate fu vittima dei suoi concittadini, che transitarono dal sistema democratico al sistema oligarchico e tirannico. Anche se criticato da Nietzsche, Socrate fu riconosciuto da Kierkegaard come maestro di virtù, il cui magistero orale sarebbe stato raccolto anche in età contemporanea.

Secondo tale prospettiva, l'opera di Tucidide va inserita nell'ampio contesto della cultura del V secolo a.C., laddove storia e filosofia vanno coniugate per l'ela-

borazione elaborazione di una visione generale del mondo, sulla base dell'idea di progresso²⁰. La storia della cultura, intesa come storia delle idee, non può non avere un carattere sia teorico che pratico. Ogni riflessione sulle dinamiche della storia umana implica una ricerca basata sul metodo positivo, poiché in buona sostanza la storia positiva è ricerca della verità. Gli eventi della storia consentono allo studioso di procedere sul piano della narrazione, per lasciare a futura memoria le tracce di ciò che è stato fatto nel passato prossimo e remoto. Le idee vanno correlate ai fatti, per comprendere cosa, in un determinato luogo e in un determinato tempo, è stato fatto e pensato. Ancora una volta dobbiamo ribadire che la teoria non è disgiunta dalla prassi, così come questa da quella. Sulla scia di Kant, possiamo dire che l'uomo è ciò che pensa e ciò che fa; perciò *La Guerra del Peloponneso* di Tucidide, in successione alle *Storie* di Erodoto, consente di scoprire ciò che è stato fatto ed è stato pensato nel corso del V secolo a.C. Il riscontro degli avvenimenti del V secolo a.C. conduce ad una riflessione sulla filosofia dell'età classica, da cui si generano i due grandi sistemi di Platone e Aristotele; per cui in ultima analisi deduciamo che, per comprendere il presente in funzione anche del futuro, non possiamo fare a meno di avere una consapevole conoscenza del passato, sulla base della storia e del pensiero filosofico e scientifico.

Bibliografia

- Bayer, Erich. 1948. "Thukydidēs und Pericles". *Würzburger Jahrbücher Altertumswissenschaft* III: 1-57.
- Donini, Guido. 1969. *La posizione di Tucidide verso il governo dei Cinquemila*. Torino: Paravia.
- Grundy, George Beardoe. 1948. *Thucydides and the history of his age*, 2nd edition, 2 vols. Oxford: Blackwell.
- Levi, Mario Attilio. 1953. "Il dialogo dei Meli". *La Parola del Passato* VIII: 92-116.
- Murray, Oswyn. 1996. *La Grecia delle origini*. A cura di Elio Lo Cascio, tr. it. Mario Mario Fantuzzi. Bologna: il Mulino.
- Piccirilli, Luigi. 1976. "Il metodo di datazione in Tucidide". *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* CIV: 129-139.
- Tucidide. 2014. *Storie*. 2 volumi. A cura di Guido Donini. Torino: UTET.
- Romilly (de), Jacqueline. 1966. "Thucydide et l'idée de progrès". *Annali Scuola Normale Superiore di Pisa – Classe di Lettere e Filosofia* XXXV, Fasc. III-IV, II Serie: 143-191.

20 Cf. de Romilly, 1966.